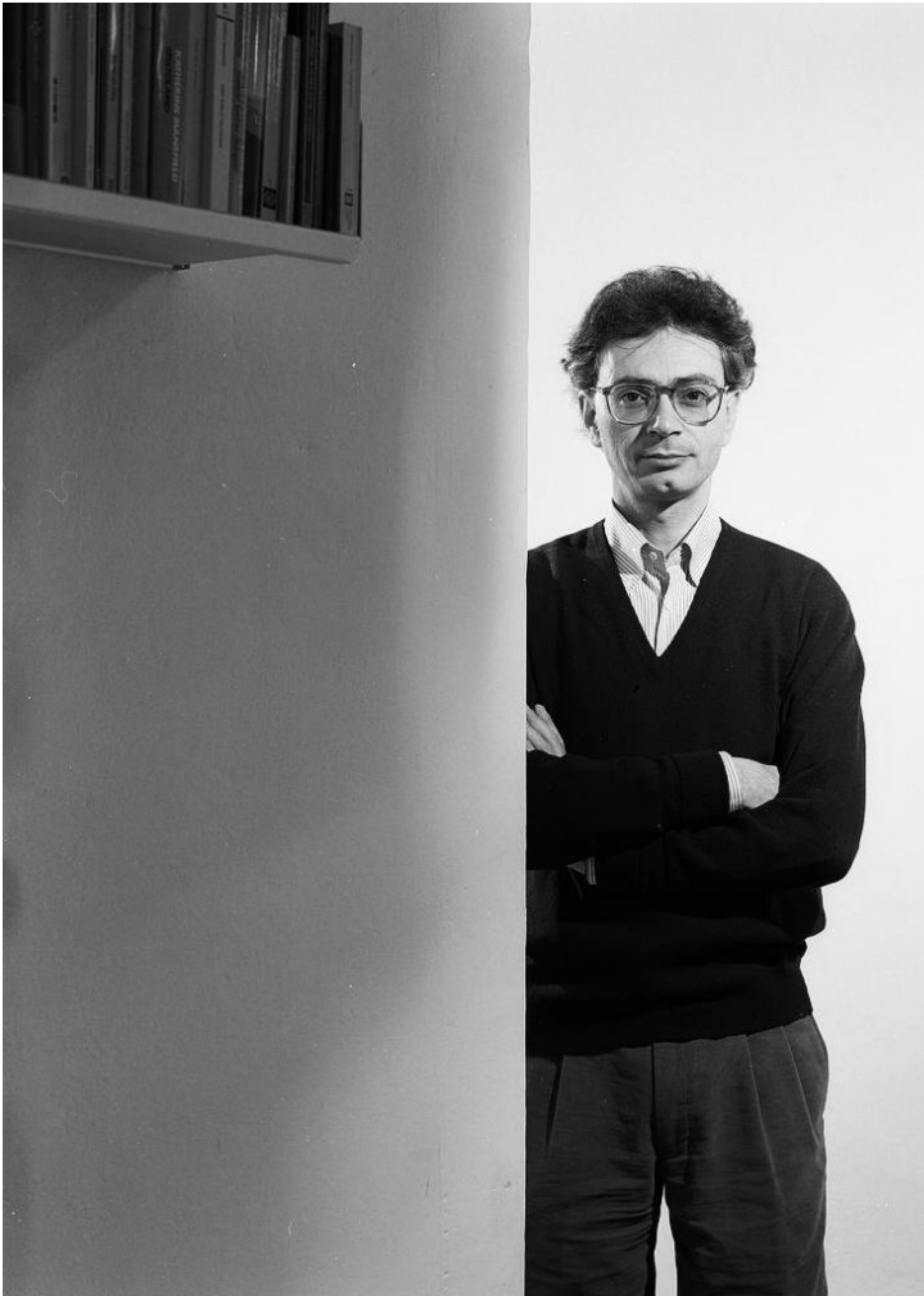


Il primo amore

**Le parole di Daniele Del Giudice e quelle di
Roberto Ferrucci**

di [Roberto Ferrucci](#), [Tiziano Scarpa](#)
Pubblicato il [6 Marzo 2025](#) da [Tiziano Scarpa](#)



Il mondo che ha fatto di Roberto Ferrucci, edito da La Nave di Teseo, racconta la sua più che trentennale amicizia con Daniele Del Giudice.

Ferrucci l'ha conosciuto nel 1985, a venticinque anni, quando Del Giudice ne aveva trentasei e stava per pubblicare il suo secondo romanzo, *Atlante Occidentale*.

Con un sagace montaggio, in un andirivieni temporale, questo memoir dal ritmo romanzesco fa un ritratto commovente e vivace di uno dei più importanti scrittori europei di fine Novecento e inizio Duemila.

Penso che la misura, il tono, la delicatezza, il rammarico, ma anche la capacità di cogliere il brio e l'umorismo di Del Giudice, lo rendano un libro incantevole, umanamente e letterariamente ricchissimo; sono sicuro che resterà come cardine e paradigma dei libri memoriali futuri, e della nostra narrativa *tout court*.

Tutto ha la sua origine dall'esito terminale della vita di Del Giudice: una malattia neurodegenerativa che a poco a poco gli ha fatto perdere il linguaggio e, alla fine, la coscienza di sé. Uno scrittore – e che scrittore!, un virtuoso del lessico e della sintassi, della nitidezza descrittiva capace di raffigurare la complessità tecnologica e sentimentale del nostro tempo – uno scrittore che perde le parole. Un essere umano che viene svuotato del suo nocciolo più intimo, dell'identità più sua.

L'inespugnabile viene conquistato e crudelmente smantellato. Di fronte a questa immane perdita, a cui l'amico e scrittore più giovane assiste sgomento da vicino, non resta che ricostruire, ritrarre, recuperare la figura umana e letteraria di chi è irrimediabilmente svanito.

E allora Ferrucci apre i cassette e sbobina le registrazioni delle conversazioni che ha fatto con lui, ci regala dichiarazioni inedite della poetica di Del Giudice raccolte in presa diretta, scova vecchi articoli dimenticati e li cita, racconta i voli in aereo con l'amico ai comandi, fresco di brevetto aeronautico, i viaggi nella Jugoslavia in guerra e i momenti di divertimento, gli scherzi che Del Giudice gli ha fatto, con un complice d'eccezione come Antonio Tabucchi, la fase di progressivo calo della sua capacità di eloquio, fino alla straziante compostezza delle ultime visite in casa di riposo.

Tiziano Scarpa

Qui di seguito potete leggere un'intervista a Roberto Ferrucci, uscita in forma ridotta sul Gazzettino nel febbraio scorso. Le domande sono a cura di Raffaella Ianuale, le risposte sono state scritte direttamente dall'autore.



Perché ha deciso di scrivere un libro su Daniele del Giudice?

Non è stata una decisione. Un giorno del 2011, a Pordenonelegge, ho detto a Tiziano Scarpa: “Devo scrivere un libro su Daniele”. Non ho detto né voglio, né ho deciso. L’ho sentito come un dovere. Sentivo di dover raccontare uno scrittore che è sempre stato un po’ in disparte e perciò si credeva fosse uno snob, uno sempre serio. Scrivere di uno che preferiva stare in disparte può sembrare contraddittorio. Ma c’era da raccontare il Del Giudice che rideva e faceva ridere, il pilota d’aereo, il giovane critico letterario, l’amico, e c’era da scalfire il luogo comune che scrivesse poco. Falso. Pubblicava poco, ma scriveva sempre, tutti i giorni.

Secondo lei cosa avrebbe pensato nell’essere descritto anche nei momenti della sua malattia?

Non mi sono mai posto la questione in questi termini. Lo avessi fatto, temo mi sarei bloccato. Ma la sua domanda è pertinente, perciò le rispondo. Potrei dirle che il Del Giudice scrittore sarebbe stato certamente d’accordo e forse – forse – il Del Giudice uomo magari no. Ma si può fare questa distinzione uomo/scrittore? Non credo. E poi, una domanda che egli stesso si poneva: fin dove può e deve spingersi la letteratura? L’autore deve porsi dei limiti? Sono tutte questioni (e dubbi) che hanno accompagnato i dodici anni di stesura di questo libro, perché si sa, le malattie di questo genere mettono a disagio, ci si autocensura, si evita di parlarne. La risposta è nelle pagine del libro, in cui credo e spero di raccontare la malattia con delicatezza e affetto. Poi, se a qualcuno dovesse dare fastidio, mi dispiace.

Il suo libro si può definire la storia di un’amicizia, e come vi siete conosciuti?

Ci siamo conosciuti nell’autunno 1985, una sera, alla Libreria Don Chisciotte di Mestre. Billy Lamarmora, il libraio, voleva organizzare la presentazione di *Atlante occidentale*, suo secondo romanzo che sarebbe uscito nelle settimane successive. Non mi avvisò, perché sapeva che passavo di là tutte le sere dopo l’università. Così, arrivando, ammirai la Peugeot 304 cabriolet color bronzo parcheggiata là fuori e non avrei mai immaginato che dopo un’ora sarei arrivato sotto casa dei miei a bordo della macchina di Daniele Del Giudice. Da quella sera non ci siamo più persi di vista. Sì, questo libro è anche la storia di un’amicizia.

Qualche aneddoto su viaggi, voli ed esperienze vissute assieme?

Ogni volta che salgo in aereo, al momento del decollo penso inevitabilmente al suo libro *Staccando l'ombra da terra* e guardo giù, l'ombra dell'aereo ai lati della pista ed è come ritornare a bordo del Socata TB9 Tampico su cui abbiamo volato assieme. Quel volo è uno dei capitoli centrali del libro.

Come *Lo stadio di Wimbledon* le ha cambiato la vita?

Le dico soltanto che dal 2002 insegno Scrittura creativa all'Università di Padova e immancabilmente nella bibliografia c'è *Lo stadio di Wimbledon* che, oltre a essere un testo fondamentale della letteratura contemporanea, ritengo un formidabile manuale di scrittura. Proporo ogni anno a chi ha l'età che avevo quando lo lessi, credo risponda in pieno alla sua domanda.

Come scrittore (a lei scrittore) quale lezione le ha lasciato Del Giudice?

Di non avere fretta. Di scrivere ciò che riteniamo necessario e non di ciò che va di moda al momento. Che la fase più importante – e aggiungo io più appagante, più bella – è la fase della scrittura di un libro e non la sua pubblicazione. Non amava troppo andare in giro a fare presentazioni, le poche che faceva le sceglieva con cura e meno male che quella volta scelse di farne una alla Don Chisciotte. Io farò presentazioni di questo libro perché spero così di contribuire a far leggere i suoi libri a chi non li conosce.

Nel libro ripercorre anche la sua produzione letteraria, quale sua opera (oltre a *Lo stadio di Wimbledon*) ama di più?

Forse il racconto sulla Ferrari, di cui mi fece leggere l'incipit e che poi mi raccontò davanti a una pizza, una sera di inizio anni novanta. Racconto che è tuttora inedito e ne parlo nel libro. E poi *Nel museo di Reims*, di cui racconto la genesi, a dir poco bizzarra.

Che legame aveva Del Giudice con Venezia?

L'amore di chi ha scelto di viverci. La prima volta che lo intervistai (nel libro riporto molte delle nostre conversazioni che registravo con il mangianastri e che oggi formano un archivio sonoro preziosissimo) mi disse che noi veneziani avremmo dovuto chiedere i danni agli eredi di Thomas Mann per aver diffuso l'immagine di una Venezia decadente, triste, e che lui riteneva al contrario coloratissima e vivace. Mi chiedo a chi dovremmo chiedere i danni, oggi, per essere diventati il simbolo del turismo di massa.

Quel premio Campiello vinto a pochi giorni dalla scomparsa, è il recupero di qualcosa che non gli era stato riconosciuto prima?

Io non credo che siano i premi a sancire i valori di un libro, tantomeno di un'opera intera. Però esistono e tocca confrontarsi. Del Giudice arrivò due volte ultimo quando il Campiello lo inserì in cinquina nel 1995 e nel 1997, anche se la seconda volta, pur avendo lui rinunciato, fu tenuto lo stesso in gara (mi vengono i brividi a dire "gara" per un libro). Sì, credo che quel premio alla carriera sia stato doveroso, attribuito però con tanti, troppi anni di ritardo.

Conserva materiale (le famose cartelline) di Del Giudice?

Certo, racconto e mostro tutti quei materiali nel libro. Dico mostro perché il capitolo finale è un album fotografico con foto mie e alcuni ritratti inediti di Del Giudice fatti da Anthony Marasco).

Cosa le manca di più di lui?

Gli scrittori non muoiono mai, restano i loro libri, i loro scritti (lo ripeto sempre anche a me stesso in tono consolatorio ed esorcizzante).

L'ultima volta che lo ha visto e l'ultima cosa che le ha detto?

Purtroppo l'ultima volta che l'ho visto non era più, già da molto tempo, in grado di dirmi nulla.

Roberto Ferrucci

Il mondo che ha fatto



La nave di Teseo



Oceani